

INGRESSO COMUNITA' PASTORALE S. ANTONIO ABATE

Saluto cordialmente tutti voi fedeli della Comunità Pastorale S. Antonio Abate, della Basilica di San Vittore, di Casbeno, Bosto e Brunella; saluto i laici amici provenienti da altre parrocchie che hanno voluto essere presenti oggi; saluto i confratelli concelebranti e le autorità.

Un pensiero riconoscente al Seminario che condivide questo tempo di preghiera e di festa. Ai seminaristi e ai loro educatori va il mio pensiero riconoscente e la mia preghiera per la comunità del Seminario.

A tutti il mio ringraziamento.

Un abbraccio fraterno al decano don Mauro e al mio predecessore mons. Gilberto.

La liturgia ambrosiana celebra la Dedicazione del Duomo di Milano, Chiesa Madre di tutti i fedeli ambrosiani. Questa festa spinge a contemplare la salvezza del Signore operante nel Corpo vivo della Chiesa il cui architetto è Cristo, come ricorda l'Apostolo Paolo (1Cor 3,9-17).

È ancora Paolo ad ammonirci di costruire rispettando il fondamento per non lavorare invano o con esiti controproducenti.

Solo con Gesù non saremo perduti e la nostra vita è liberata dal male. Solo seguendo Lui la nostra esistenza ha senso e pienezza perché può conoscere Dio e fare comunione con la Trinità. Dice Gesù: "Io e il Padre siamo una cosa sola".

È in riferimento a questa Parola annunciata dalla liturgia odierna che raccogliamo l'invito che il Cardinale Arcivescovo rivolge di rileggere il brano di Atti 2,42-47 dove sono raccolti 4 fondamenti per la vita della Comunità Cristiana.

Innanzitutto **l'assimilazione del pensiero di Cristo**, frutto del rapporto personale con Lui e dell'ascolto della Parola di Dio come fonte di attenzione ai segni dello Spirito. Dalla Parola nasce il discernimento nelle scelte e nelle azioni della vita personale e comunitaria soprattutto per il nostro tempo segnato da una forte crisi spirituale in cui è sempre più evidente l'emarginazione del mistero di Dio.

Poi la tensione a condividere con i fratelli la propria esistenza perché abbiamo in comune Cristo stesso. Il deserto spirituale, l'aridità interiore minacciano le coscienze e anche il cristiano deve continuamente rinnovare la decisione di stare con Dio invece che con idoli molto potenti quali l'indifferentismo, il permissivismo, l'individualismo.

Ancora, ci suggerisce il testo di Atti, **l'importanza fondamentale della memoria eucaristica** per la vita personale e comunitaria. Da essa traiamo la forza per vivere la carità e sosteniamo la nostra preghiera personale che ci permette di contemplare il mistero.

Infine **la dimensione testimoniale** in grado di mostrare il Signore Gesù presente in famiglia, nel mondo del lavoro, nella realtà sociale.

In tutto ciò grande compito hanno coloro che il Vescovo ha posto per accompagnare il popolo di Dio che è in Varese: i presbiteri, anzi il

presbiterio. I presbiteri che hanno ricevuto la chiamata a seguire il Signore in una forma così radicale sono obbedienti alla loro vocazione se insieme offrono la grazia che hanno ricevuto attraverso l'annuncio del Vangelo e la celebrazione dei Santi Misteri. La chiamata personale diventa comunione ecclesiale: comunione con Dio e comunione con gli altri sacerdoti nonché comunione con i laici nella varietà degli stati di vita, di carismi e di compiti.

I preti sono, noi preti siamo sollecitati a mostrare che è possibile vincere il pregiudizio che indurisce il cuore, abbandonare la mormorazione che sempre divide e forme di presunzione e autoreferenzialità.

Se facciamo così sollecitiamo anche altri a lasciare blocchi che impediscono armonici e fruttuosi rapporti tra parrocchie, comunità pastorali, associazioni e movimenti.

Tra le molte e necessarie attenzioni cui deve guardare la Comunità Cristiana tre si impongono.

La prima è la **coltivazione della carità**. Innanzitutto nelle relazioni personali come atteggiamento in grado di far vivere all'altezza della più autentica umanità.

E poi una carità che si esprime attraverso opere concrete tali da incontrare i molti bisogni da cui siamo circondati.

La nostra Città presenta tante esigenze dalle quali lasciarci interpellare per offrire un fattivo aiuto nella forma del volontariato.

Non c'è qui la possibilità di farne l'elenco basterebbe evocare l'articolata rete di servizi capace di rendere attuali le opere di misericordia.

La seconda è la **cura per la Famiglia**. Sollecitati anche dal Sinodo dei Vescovi il tema è di stringente attualità.

Dobbiamo aiutarci a comprendere che Cristo chiama l'uomo e la donna a condividere il Suo amore: è Lui che prende l'iniziativa e che diffonde il suo amore nella coppia. Le Famiglie vanno aiutate a scoprire la bellezza della propria vocazione nonostante le fatiche, così esse potranno essere luogo dove si coltivano i valori, l'apertura alla solidarietà, la considerazione per i più deboli. Ciò significa vedere la Famiglia come soggetto dell'evangelizzazione: domandiamoci quale valore aggiunto consegna la fede alla coppia e alla Famiglia cristiana. Come le relazioni e le scelte cambiano a partire dalla fede nelle nostre Famiglie Cristiane?

È dall'ambito vocazionale costituito dalla Famiglia che si origina la vocazione alla verginità nelle varie forme di presbiterio, religioso, religiosa, consacrato, consacrata.

L'uomo e la donna chiamati alla verginità lasciano l'immagine che avevano di sé, del proprio futuro, della propria vita per consegnarsi a Dio che poi li ridona a noi come fratelli, sorelle, padri e madri nella fede.

La terza attenzione è rappresentata dall'**urgenza di definire proposte strutturate di cammini educativi e formativi**.

La catechesi per le varie fasce di età, quella adulta compresa, rappresenta un obiettivo che non possiamo non perseguire: certamente è difficile ma necessario per formare secondo il pensiero di Cristo.

Coerente con la nostra tradizione educativa la comunità dell'Oratorio deve riprendere vigore anche in considerazione dei rinnovati compiti ad

essa assegnati dalla rimodulazione del percorso di iniziazione cristiana e del dopo cresima; una comunità di ragazzi ed adulti che si accompagnano nell'incontro con il Signore così da porre premesse significative per la pastorale dell'età adolescenziale e giovanile che dovrà sentirsi stimolata e sostenuta dalle proposte e dagli appuntamenti diocesani.

Cammino formativo è pure rappresentato dalla Scuola: un'istituzione molto cara alla Comunità Cristiana. Molte figure di santità hanno dedicato ad essa grandi fatiche nel loro apostolato. Il personale che in essa opera, a cominciare dai docenti, ha la responsabilità di sentirsi coinvolto in una proposta educativa verso gli studenti.

La scuola assolve ad una funzione complementare rispetto alla Famiglia: a tale proposito purtroppo va registrata la persistente sperequazione esistente tra scuola statale e paritaria per cui non è pienamente rispettata la libertà di educazione dei genitori nella scelta da loro compiuta.

Le nostre comunità cristiane hanno a cuore la formazione dei giovani perchè Gesù ha a cuore ciascuno di loro. Egli si pone come l'Amico che vuole comunicare con loro, la Guida cui affidarsi specialmente nei momenti di difficoltà, il Maestro dal quale ascoltare una parola che orienta la vita e le dà significato.

I cristiani sanno di non appartenere a questo mondo , ma di condividere con ogni uomo questo mondo perchè sia casa ospitale e pacifica.

Le necessità della vita sociale e la preoccupazione per la Città, la nostra Città di Varese, devono dar adito ad una riflessione, ad un pensiero

capace di elaborare criteri di effettivo bene comune, che non è la semplice somma di beni individuali.

Non possiamo non farci orientare dalla recente Enciclica di Papa Francesco "Laudato sii" in cui è evidente il concetto di "ecologia integrale": ambiente, economia, cultura e vita sociale sono tra loro interconnessi. Ed è l'uomo che deve governare i processi ed articolare le relazioni della Persona con Dio, con se stessa, con gli altri e col creato.

È dunque in gioco la visione dell'uomo: la "Laudato sii" è un documento profondamente antropologico. Senza tale consapevolezza ogni sforzo per la difesa degli ecosistemi o la preservazione della biodiversità sarà inefficace.

Chiediamo che la politica, l'arte di governare la Polis, instauri buone pratiche a partire dalla tradizione cristiana presente in Città e nel confronto plurale affronti i gravi problemi dell'oggi. Tra essi emergono il lavoro, perché ogni individuo sia dignitoso artefice della propria storia e la questione migratoria per la quale la generosità richiesta dall'emergenza deve essere accompagnata da una diffusa mentalità sociale capace di costruire ponti e non muri.

L'impegno di tutti è necessario per estirpare risentimenti, rivalse, chiusure che avvelenano i rapporti sociali e invece promuovere iniziative di riconciliazione che immettano lievito evangelico in una società troppo spesso segnata dalla competizione e dal conflitto.

Ognuno di noi, ogni abitante di questa Città, responsabilmente deve riscoprire il senso dell'essere popolo, società, comunità umana. E c'è forse

un punto che possiamo subito condividere: l'esigenza della comunicazione costruttiva.

Una comunicazione interpersonale, istituzionale, massmediatica, che illumini ed aiuti a comprendere ed apra gli orizzonti, non invece prevalentemente triste o scettica o, addirittura, capace di mistificare parole magari per creare paura ed indifferenza.

Nella sua vicenda terrena Gesù è entrato a Gerusalemme.

Lasciamo che il Signore entri nella nostra Città perchè tanti uomini e donne trovino speranza e senso per la propria vita.

Il lavoro che attende me e ciascuno di voi è veramente superiore alle nostre forze. Viene alla mente la domanda che il giovane Re Salomone rivolge a Dio: "Chi potrà governare questo popolo così numeroso?" (vedi 1Re 3, 8-9).

Potremmo rimanere sgomenti, ma non dobbiamo dimenticare ciò che dice il Salmo (126,1): "Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori".

Prima di noi tanti hanno costruito; anche noi ci affatichiamo e corriamo, ma se il Signore non costruisce la casa tutto è invano.

L'Anno Santo della Misericordia che tra alcune settimane si aprirà ci orienti ad una più autentica conoscenza di Dio e a rinnovati rapporti umani solidali e fraterni.

Mentre inizio questo incarico chiedo a tutti simpatia, collaborazione e preghiera a cominciare da anziani e ammalati.

Sono certo che sta intercedendo per me un sacerdote che ho molto stimato ed apprezzato: don Marco Gelli. Non ritengo casuale che oggi ricorra il quarto mese dalla sua scomparsa e le sue esequie siano state celebrate il giorno in cui fu annunciata la mia nomina.

Maria Addolorata, venerata in questa Basilica, Sant'Antonio Abate, San Vittore e tutti i nostri Santi Patroni preghino per noi e con noi la Trinità perché sostenga ed accompagni i nostri propositi.